

Bologna 2 dicembre 2010

OGGETTO: Richiesta di delucidazioni

Caro Ivano Dionigi,

non ho mai scritto a un rettore. Ma i modi, i contenuti e gli strascichi di questa riforma lo impongono.

Mi sento mortificato e raggirato. E sono molto, MOLTO indignato. Non riconosco più la mia università, il mio lavoro, la mia utilità professionale per il servizio della Cultura e dell'Istruzione. Il ricatto dell'obbedienza cieca richiestaci oggi da una "nota ministeriale" in cambio di posti e soldi spinge poi alla collera più nera.

Si apre con questa riforma – veramente epocale – un'università illiberale come il nostro governo, verticistica, anti-meritocratica, baronale, feudale, sotto dominio straniero (Confindustria, Finmeccanica, banche e Banche?), venduta al soldo di chi non capisce neanche cosa siano i prodromi della Cultura e l'Istruzione. Sotto scacco e ricatto di un ministero per cui la Cultura vale solo come companatico! Non è il modello di riforma che l'Italia necessita e che da lungo tempo chiediamo. Abbiamo approfondito, discusso, obiettato, controbattuto, gridato, marciato: NESSUNO CI HA ASCOLTATO. Nessuno si è confrontato. Nessuno ci ha comunicato le motivazioni della controparte, le ragioni delle scelte che i nostri vertici hanno preso in modo intimistico. Nessuno ci ha mai considerato, neanche quando ci siamo uniti coralmente alle richieste dei ricercatori e, più recentemente, degli studenti – i veri protagonisti della nostra vita professionale. Le regole del gioco sono emerse da porte chiuse, con docenti, amministrativi, contrattisti e studenti fuori, e pochi illuminati dentro.

Io non mi sento più rappresentato da nessuno. Con molta amarezza affermo questo...

Come ben sai lavoriamo per i nostri studenti (e la ricerca a loro indirizzata) almeno 10-11 ore al giorno (e molti lavorano ancora di più!), compresi fine settimana e feste. Ci siamo rovinati finanziariamente e fisicamente per la passione allo studio e alla sua codifica, verifica, trasmissione ai più giovani. Ci consuma il desiderio di continuare, anche con risorse risicate all'osso, il nostro rapporto libero, onesto, appassionato con la materia che studiamo e che desideriamo condividere con i giovani meritevoli, anche se poveri. Sappiamo bene come i meno abbienti siano quasi sistematicamente i più motivati. E invece, che risposta riceviamo?

Lo sai bene, da vent'anni e oltre trascorriamo sempre più tempo a fare gli amanuensi del sovrano; apriamo, chiudiamo, modifichiamo, ceselliamo, fondiamo, maciniamo corsi, statuti, regolamenti, accreditamenti, norme, disposizioni, direttive, tutto ben al di sopra del tetto delle nostre ore contrattuali. Tutto sapendo che l'anno dopo saremo nuovamente daccapo.

Ora basta per favore.

In nome della libertà di docenza, e più appropriatamente della libertà individuale, in nome della mia coscienza, ti chiedo: Voi da che parte state? La Crui, il Senato, i presidi, tu stesso, in che modo intendete farvi interpreti di questo urlo straziante che reclama giustizia, democrazia, ascolto, riforme vere? Esiste forse un "piano B", segreto?

Io sto maturando un forte sentimento di intolleranza verso ogni possibile futura richiesta da parte dei vertici di Alma Mater di spendere ulteriore tempo, oltre a quello cui sono tenuto per legge, alla

formulazione di regolamenti, statuti, norme che ormai hanno solo il marchio della transitorietà e del ricatto. Non voglio più devolvere neanche un solo minuto a perdite di tempo. Nessuno lavora gratuitamente, e non si deve confondere la professionalità con lo spirito missionario. Si bloccherà tutto di conseguenza? Grazie Gelmini, grazie Governo, grazie Tremonti.

Io voglio avere tempo per i miei studenti, che sono i miei veri datori di lavoro, le loro famiglie, i libri che ammuffiscono sugli scaffali da troppo tempo, e per la Cultura di questo paese.

In attesa di un gentile riscontro, ti porgo un cordiale augurio di buon lavoro nonostante tutto,

Gabriele Azzaro